

Nella metà dei romanzi usciti dall'inizio dell'anno si rileva un lento sgretolarsi del nobile sentimento

L'amore a tempo determinato

La narrativa ha spostato il cuore nel cervello, esaltando il culto del quieto vivere

FRANCESCO CASTELLINI

Perugia

L'amore è morto. Lo ha ucciso la letteratura. A ben guardare gli scaffali di libri se ne può rinvenire il cadavere un po' ovunque. Per esempio nell'ultimo libro di Amélie Nothomb *Né di Eva né di Adamo* (Voland, pagg. 160, euro 13, traduzione di Monica Capuani), che rappresenta con precisione, senza volerlo, il lento sgretolarsi di un sentimento che per secoli - nella vita e nei libri - ha mosso il sole e tutte le stelle, nessuna esclusa.

Ma l'amore è morto anche nella metà dei romanzi usciti dall'inizio dell'anno ad oggi, da *Io non dormo sola* di Catherine Townsend (Einaudi, pagg. 272, euro 13, traduzione di Tiziana Lo Porto) a *L'amore è sopravvalutato* di Brigitte Giraud (Guanda, pagg. 89, euro 10, traduzione di Marcella Uberti Bona), tanto da far pensare che la letteratura stia rispecchiando, nonché contribuendo a formare, una società che non crede più all'amore così come per secoli lo si è vissuto e raccontato: quell'amore che nelle parole di Socrate a Fedro è

innanzitutto "ricordo del bello" e spinto verso la bellezza e le idee eterne.

Insomma a dar retta agli scrittori e soprattutto alle scrittrici c'è un certo compiacimento nel mettere nei libri più coltelli che carezze, più biologia che tenerezza e futuro, giocando "al ribasso" e alla chirurgia psichica. Si vedano a proposito le antologie di racconti (se ne trovano ovunque, come *Tu sei lei*, Minimum fax) dove le autrici intellettualizzano e politicizzano così tanto l'amore da sterilizzare tutte quelle profonde differenze di genere che lo rendevano possibile. Separano i sessi senza più renderli affascinanti l'uno per l'altro e trovano sempre nuove ragioni di distanza, trascinate da un nichilismo che si compiace di "non fare sconti a niente", di guardare in faccia "il mondo brutale" e i "bassifondi dell'anima", ma appunto, i bassifondi soltanto. Da un piccolo seme di verità - l'amore può anche essere in parte idealizzazione e invasione della sfera altrui, e avere aspetti vicini alla follia - fanno germogliare un'intera foresta di menzogne: l'amore non esiste, è solipsismo da folli, è malattia da cui guarire. O è violenza reciproca. O dura solo il tempo di una tempesta di baci.

All'amore "classico" - percorso at-

traverso cui le persone si individualizzano, fanno dono di sé e portano bellezza nel mondo, fosse solo cantando quella dell'amato e il dolore per la sua lontananza o le sue resistenze - oggi insomma, a leggere i libri, si preferisce una relazione incentrata sullo "stare bene insieme", come se si trattasse di un blando ansiolitico, e basata sullo scambio mondano, tra un bicchiere di chardonnay e l'altro, di pensieri ed emozioni "interessanti" piuttosto che sull'intenso, spontaneo tentativo di condivisione di alcune eterne, inafferrabili verità dell'anima, come ancora lo troviamo in Abelardo ed Eloisa, Nerval, Puskin, Schnitzler. Separata dalla bellezza del mondo e della natura, la narrativa attuale sembra aver spostato il cuore nel cervello: cioè non nel posto giusto. Non stupisce che l'amore, con rare eccezioni, sia raccontato esclusivamente come uno scambio di due fantasie e il contatto di due epidermidi (per dirla con Chamfort), come una serie di "accoppiamenti giudiziosi" tra eterni single confusi e pigramente semi-felici, che "salvano" il poco che vivono ammantandolo di cultura e alla fine rivestendolo di alibi. In questo, la protagonista di *Né di Eva né di Adamo* è emblematica. Dopo aver ammesso di ve-

dere nell'amore "un trucco del mio istinto per non assassinare l'altro" (pensiero che nemmeno Schopenhauer avrebbe potuto concepire) e non riuscendo a respingere oltre le richieste di matrimonio del più concreto Rinri, non trova altra soluzione che fare le valigie e scomparire dietro l'angolo, lasciando l'innamorato vox clamantis in deserto. Comportamento frequentissimo e spiegabile: scomparso l'amore, o mai esistito, diventa difficile dirsi addio guardandosi negli occhi, cioè, alla lettera, affidandosi "al volere di Dio". Quanto lontana Madame de La Fayette e la sua Principessa di Clèves! O anche solo il triste, vitalissimo Sándor Márai: "È ancora vivo il ricordo di come, un tempo, a ogni essere vivente fosse imposto un compito temibile: l'amore, vale a dire la piena espressione della vita, la perfetta comprensione del senso dell'esistenza e, quale suo esito, l'annientamento. Amare significa semplicemente conoscere appieno la gioia e poi morire. Ma milioni e milioni di persone si aspettano dai loro innamorati rimedi caritatevoli... E non sanno che quel che ottengono è così insignificante, e che bisogna sapersi donare, in maniera incondizionata, perché il senso del gioco consiste in questo".

Il famoso "bacio di Doisneau" davanti all'hotel de la Ville



MOSTRA A PERUGIA**Il pensiero incantato
di Franco Picciafoco**

PERUGIA - L'ex Chiesa della Misericordia ospita la mostra fotografica *Obiettivo Uomo - L'albero della vita* di Franco Picciafoco, istintivo e poliedrico artista perugino. La mostra verrà inaugurata questa mattina alle 11 alla presenza dell'assessore del Comune di Perugia, Andrea Cernicchi.

Le immagini create da Picciafoco, quasi mai nette e distinte ma sempre soffuse e velate di magia e surrealismo. Il suo è un lavoro profondo e maturo dedicato allo studio della collettività intesa come campo d'azione di un'umanità in continua evoluzione. Picciafoco vuole condividere in maniera assoluta, con immagini che rapiscono l'occhio e la mente per arrivare dritte al cuore, il suo personale messaggio di speranza di un "dopo" possibile, dove l'amore di cui l'uomo è intessuto non viene disperso. Il suo pensiero è perfettamente esplicito nel libro che accompagna la mostra, che verrà presentato da Fausto Carotenuto e Dramane Waguè oggi pomeriggio alle 17.30, sempre presso l'ex Chiesa della Misericordia.

Un testo che vuole essere uno sguardo sulla vita dell'uomo e che vuole condurre - citando Picciafoco - ad una visione consapevole di ogni azione esercitata e ad una riflessione sull'immagine e sull'effetto che ne deriva; affinché ci si illumini sulla strada da percorrere.